

Aili e Andres McConnon

Il coraggio di Gino Bartali

da *La strada del coraggio. Gino Bartali eroe silenzioso*, 2013

Durante la Seconda guerra mondiale, sotto l'occupazione delle truppe naziste, Gino Bartali recapitava clandestinamente in bicicletta centinaia di documenti falsi necessari ai cittadini italiani di religione ebraica per scampare ai campi di concentramento. Bartali, che nascose a casa sua anche una famiglia di ebrei, rischiò più volte la vita, come nel luogo di interrogatorio e di tortura descritto nel brano che segue, allestito dai fascisti a Firenze e comandato da un torturatore che volle passare alla storia come "l'Himmler d'Italia".

Un brutto giorno di luglio del 1944, Gino fu raggiunto dalla convocazione che temeva da mesi. Avrebbe dovuto presentarsi al quartier generale del seniore Mario Carità¹, edificio che la maggior parte dei fiorentini conosceva con il soprannome di Villa Triste² per le urla che provenivano dalle sue stanze. Qualche vicino aveva forse aperto gli occhi agli sgherri³ di Carità sui misteriosi viaggi a Assisi che Gino aveva compiuto nella prima parte dell'anno? Oppure, peggio ancora, i Goldenberg⁴ erano stati scoperti? Gino era divorato dall'ansia. «Erano tempi in cui la vita non costava niente, era appesa a un filo, al caso, agli umori degli altri» ha raccontato. «Si sparava facile, per odio, per vendetta, dicerie, maldicenze⁵, fanatismo ideologico».

Nell'incertezza di quei giorni, nessuno avrebbe mai voluto imbattersi in uno come Carità. A neanche due mesi dall'inizio dell'occupazione tedesca (settembre 1943), Carità aveva «fatto irruzione sulla scena come un minotauro⁶ infuriato, operando su larga scala repressioni, torture, interrogatori incessanti, tutto accompagnato dalla violenza e dalle umiliazioni più degradanti» ha scritto lo storico David Tutaev. L'ambizione di Carità, la cui indole era in netta antitesi⁷ con il significato del suo cognome, era semplice: voleva essere «l'Himmler d'Italia», la versione locale del capo della Gestapo e delle Ss noto in tutto il mondo per il ruolo avuto nell'allestire e gestire i campi di concentramento nazisti. La banda Carità, composta da duecento depravati⁸, aveva saputo ingraziarsi i nazisti per lo zelo⁹ con cui perseguitava ebrei e antifascisti. Quando Gino visitò

1. **seniore Mario Carità:** Mario Carità, militare fascista, conosciuto per aver guidato il reparto di squadristi denominato "Reparto di servizi speciali" (RSS), più noto come *Banda Carità*, e poi l'Ufficio Politico Investigativo (UPI) della Guardia Nazionale Repubblicana a Firenze; *seniore* è il grado della milizia fascista corrispondente a quello di maggiore nell'esercito.

2. **Villa Triste:** Villa Loria.

3. **sgherri:** qui, squadristi.

4. **Goldenberg:** la famiglia ebrea che Bartali nascondeva nella sua cantina.

5. **dicerie, maldicenze:** voci prive di fondamento, calunnie.

6. **minotauro:** mostro mitologico dalla testa di toro e corpo umano che, secondo la leggenda, divorava ogni

anno i quattordici giovani che la città di Atene era costretta a inviare a Minosse, re di Creta.

7. **la cui indole... antitesi:** il temperamento di Carità era decisamente opposto al significato del suo cognome.

8. **depravati:** moralmente corrotti.

9. **zelo:** grande impegno.

Villa Triste, Carità aveva fatto della tortura ai danni dei sospetti oppositori una lugubre¹⁰ scienza.

Villa Triste, a pochi chilometri dal cuore di Firenze, non aveva l'aspetto
 25 cupo che normalmente hanno le prigioni, perlomeno non dall'esterno. Era un
 edificio signorile di cinque appartamenti, in marmo e arenaria gialla, in un
 quartiere abitato da avvocati, uomini d'affari e professionisti. Così la descrive
 David Tutaev: «I corridoi, tutti coperti da moquette, e gli appartamenti, grandi
 e sontuosi, conferivano al palazzo l'aria di un transatlantico misteriosamente
 30 approdato nel bel mezzo di una pacifica zona di campagna».

Gli eleganti esterni, comunque, non riuscivano a rassicurare più di tanto
 Gino, mentre attraversava l'ordinato cortile passando accanto a una fila di fi-
 nestre a feritoia dalle quali si potevano scorgere i carbonili¹¹ del sotterraneo,
 trasformati in celle. Una volta entrato, poi, il suo allarme crebbe. Villa Triste era
 35 «un luogo sinistro¹², che incuteva terrore» ha raccontato. Come uscirò di qui?, si
 domandò, varcandone la soglia¹³.

Oltre l'ampio vestibolo¹⁴ fiancheggiato da alte colonne di marmo si apriva
 una grande stanza con un tavolo da pranzo che spesso – quando Carità voleva
 togliersi lo sfizio¹⁵ di trasformare un interrogatorio in un passatempo per la
 40 serata – era ricoperto di bottiglie vuote e avanzi di cene generose. In quelle
 occasioni Carità legava i prigionieri a una sedia e li interrogava, a volte inscenando
 finte esecuzioni. Sparava tenendo la rivoltella a pochi centimetri dalla
 loro nuca, per terrorizzarli e farsi due risate insieme agli ospiti. Accanto al ta-
 volo c'era un pianoforte dove si racconta che un frate, unitosi alla banda Carità,
 45 suonasse «canzoni napoletane e *l'Incompiuta* di Schubert [...] per coprire le
 urla dei torturati».

La maggior parte dei prigionieri, però, veniva trascinata in primo luogo
 nelle cantine, cosa che capitò anche a Gino. Prima ancora che la vista potesse
 adeguarsi alla penombra, i sensi venivano aggrediti da un odore pungente
 50 di sangue secco e sudore rancido, mentre il pavimento era ricoperto da resti
 di carbone e sangue. A Carità piaceva terrorizzare i prigionieri prima dell'in-
 terrogatorio; uno dei primi shock, non appena riuscivano a mettere a fuoco
 l'inferno in cui erano precipitati, era provocato dalla vista degli strumenti di
 tortura medievali. «Spesse fruste, verghe¹⁶ d'acciaio, pinze, manette» racconta
 55 ancora Tutaev, per tacere dei rozzi strumenti da falegname usati «per strappare
 i lobi delle orecchie alle vittime più recalcitranti¹⁷». I prigionieri venivano legati
 a un pesante triangolo in legno e fustigati finché la pelle non pendeva in strisce
 sanguinolenti lungo la schiena. In un'altra area dell'edificio, venivano sommi-
 nistrate scariche elettriche mediante dispositivi sottratti a qualche ospedale.

10. **lugubre**: che evoca immagini di dolore e morte.

11. **carbonili**: locali per il deposito del carbone.

12. **sinistro**: lugubre, di cattivo auspicio.

13. **varcandone la soglia**: entrando.

14. **vestibolo**: lo spazio libero che precede la sala.

15. **togliersi lo sfizio**: levarsi il capriccio, il divertimento.

16. **verghe**: bastoni.

17. **recalcitranti**: che facevano resistenza.

60 Gino scorreva con gli occhi l'orrore che forse lo attendeva mentre veniva condotto nella stanza dove avrebbe atteso Carità. Rimase lì seduto, immobile come un sasso. I minuti passavano e la prospettiva di affrontare uno dei più sanguinari criminali fascisti d'Italia lo rendeva sempre più nervoso.

Nell'attesa, vide su un tavolo alcune lettere indirizzate a lui. La squadraccia
65 di Carità era riuscita in qualche modo a intercettarle. Gino fu colto dal panico. Cosa avrebbe potuto controbattere, se Carità fosse stato in possesso della minima prova del suo lavoro di contrabbandiere di documenti falsi¹⁸, o del fatto che nascondeva la famiglia Goldenberg? Aiutare nemici dello Stato, quali erano stati dichiarati gli ebrei, era tradimento. C'era chi aveva perso la vita per molto
70 meno.

Carità entrò all'improvviso. A suo modo era uno spettacolo, con la «bocca da rana» e le «palpebre a mezz'asta sugli occhi freddi, verde lucertola». Il seniore si lanciò in una tirata contro la religione cattolica, sperando di provocare subito il ciclista¹⁹. Gino si trattenne a fatica.

75 Poi Carità prese dal tavolo una delle lettere indirizzate a Gino e cominciò a leggerla ad alta voce. Era una lettera del Vaticano, che ringraziava Gino «per il suo aiuto».

«Lei ha mandato armi al Vaticano!» gridò Carità.

«No!» rispose Gino. «Quelle lettere si riferiscono alla farina, allo zucchero,
80 al caffè che ho mandato alle persone bisognose. Non ho inviato armi, non so neanche sparare! Quando ero militare avevo sempre la pistola scarica».

«Non è vero» disse il seniore, trafiggendo il suo prigioniero con un sorriso scaltro.

«È vero» ribatté Gino, senza abbassare lo sguardo.

85 Carità non era persuaso²⁰. Fece gettare Gino in una cella, a macerare²¹ nelle sue angosce e ad ascoltare. Perché le cantine di Villa Triste erano un luogo molto rumoroso. Uomini e donne venivano trascinati giù per le scale, tra calci e urla, e gettati nei carbonili, buchi lunghi poco più di due metri e mezzo e larghi meno di due, adibiti a celle dove i detenuti venivano rinchiusi per settimane
90 di fila. I prigionieri, quando non erano loro stessi oggetto di interrogatorio o torture, potevano sentire i gemiti²² e le urla degli altri, a cui Carità e i suoi cercavano di estorcere²³ informazioni e ammissioni di colpevolezza. Sigarette spente in faccia, timpani perforati con un pugnale, liquidi bollenti versati in gola; e se non bastava allora erano botte, finché il prigioniero veniva ridotto a un am-
95 masso irriconoscibile di carne gonfia e sanguinante, così malmesso da dover essere ricoverato nell'ospedale del carcere, per evitare che morisse a Villa Triste.

Gino aveva sentito molte di queste voci correre per tutta Firenze, e altri spaventosi dettagli glieli fornì la sua immaginazione mentre restava lì, in attesa

18. contrabbandiere di documenti falsi: che trasportava clandestinamente documenti falsi per gli ebrei.

19. Il seniore... ciclista: Bartali era un

fervente cattolico.

20. persuaso: convinto.

21. macerare: consumare, logorare nel

fisico e nello spirito.

22. gemiti: lamenti.

23. estorcere: ottenere con la violenza.

nella semioscurità, con il cuore in gola al minimo rumore di passi che si avvicina-
 100 navano, domandandosi quando sarebbe stato condotto nella camera di tortura.

Il terzo giorno fu riportato nella stanza dell'interrogatorio. Stavolta Carità era in compagnia di tre dei suoi sicari²⁴. Ripeté le domande a proposito delle lettere dal Vaticano e Gino ripeté la sua versione: in alcune parrocchie della Toscana si organizzavano raccolte di caffè, farina e zucchero da mandare
 105 agli sfollati affluiti in massa nella Santa Sede²⁵. Gino aveva dato una mano a procurare quelle provviste da vari contadini di sua conoscenza, e poi le aveva mandate in Vaticano.

Carità non era ancora convinto.

Gino perse la pazienza. «Se vuol fare una prova anche lei, maggiore, le insegno come si fa. Mi dà zucchero e farina. Facciamo un pacco e lo spediamo a
 110 suo nome. Vedrà che il Santo Padre la manda a ringraziare». Gino non si era mai distinto per tatto, e le poche ore di sonno degli ultimi tre giorni lo avevano reso ancora più irritabile. Ma non appena ebbe aperto bocca, si accorse di aver esagerato. Carità andò su tutte le furie.

115 Prima che potesse alzare una mano su Gino, però, uno dei suoi sgherri uscì dall'ombra e lo fermò: «Se Bartali ha detto caffè, farina e zucchero è proprio caffè, farina e zucchero. Lui non mente... ».

Gino era così terrorizzato dal seniore che non aveva quasi fatto caso agli altri inquisitori²⁶. Quando guardò il suo difensore, vide con sorpresa che era un volto
 120 noto, sormontato da una corta zazzera scura. Si trattava di Olesindo Salmi, già suo supervisore militare al lago Trasimeno, l'uomo che lo aveva autorizzato a usare la bicicletta invece della moto per portare gli ordini. Difendendo Gino, un sospetto antifascista, Salmi si era esposto a un grande rischio, ma prima di intervenire si era assicurato che Carità non avesse altre prove a carico del
 125 prigioniero.

Gino, completamente all'oscuro di tutto, si limitò ad ascoltare attonito²⁷ le parole di Salmi. E ancora più attonito rimase un attimo dopo, quando Carità cedette. Gino sarebbe stato liberato. Di sicuro, a salvargli la pelle aveva contribuito la sua fama, ma anche il fatto che Carità aveva per la testa preoccupazioni
 130 maggiori: gli Alleati erano ogni giorno più vicini a Firenze.

«Ci rivedremo» disse Carità con un ghigno minaccioso congedando²⁸ Gino, e ordinandogli di non lasciare la città.

«Spero proprio di non vederla mai più» disse piano Gino, e abbandonò l'edificio.

(Aili e Andres McConnon, *La strada del coraggio. Gino Bartali eroe silenzioso*, trad. di M. Bertoli, 66thand2nd, Roma 2013)

24. **sicari**: esecutori delle violenze per conto di Carità.

25. **sfollati... Santa Sede**: durante la Seconda guerra mondiale molte persone, costrette ad abbandonare

le proprie case, trovavano accoglienza in Vaticano.

26. **inquisitori**: che indagavano su di lui.

27. **attonito**: sgomento, smarrito.

28. **congedando**: lasciando andare.